Lezioni online, gli studenti vogliono realtà

di **Luca Beatrice**

Meno male che siamo tutti connessi, soprattutto i più giovani pensando a quanto sono stati criticati per la loro mania di non staccare gli occhi dagli smartphone. Senza questa finestra sul mondo la reclusione sarebbe stata davvero insopportabile e non ne immaginiamo gli effetti collaterali. Da Skype a Zoom, da Meet a Google Suite, insegnanti e docenti hanno imparato a praticare in poche settimane il mondo delle lezioni in remoto e già c'è chi dice che non dovessero essere garantite le norme di sicurezza a settembre si continuerebbero a usare. Passata l'emergenza potremmo comunque andare verso una scuola meno localizzata: gli studenti potrebbero ascoltare e vedere conferenze di un professore di Harvard, Yale, della Normale di Pisa, superando gli intoppi burocratici (e la cronica mancanza di denaro), i docenti stessi frequentare ottimi corsi di aggiornamento e specializzazione. I vantaggi, comunque non da poco, finiscono qua. Tutti noi, insegnanti e ragazzi, non vediamo l'ora di tornare a scuola nella solita vecchia modalità tradizionale. Se ci fosse un referendum, vincerebbe con il 90% e oltre. Perché la vera condivisione ce l'hai soltanto nell'edificio, nelle aule fatiscenti, nel casino dei corridoi, sugli autobus o sulla metro. Scuola è sinonimo di civiltà, gruppo, comunità, educazione civica. A scuola si cementano le amicizie, nascono gli amori, crescono le passioni sportive e gli interessi culturali e infatti i Paesi stranieri hanno capito che la loro riapertura è assolutamente prioritaria, mentre qui da noi non si prende alcuna decisione, come sul resto d'altra parte. Che io sappia nessun maturando cambierebbe l'esame semplificato del 2020 con la vera maturità, il primo scoglio della vita, l'ultimo passo nel mondo della giovinezza prima di entrare nell'età adulta, quella delle scelte. Gli studenti universitari, isolati nel microcosmo della loro stanzetta che gli adulti troppo spesso hanno preso scioccamente di mira, reclamano colloqui veri con i docenti, discussioni della tesi davanti a una commissione reale. Reclamano emozione, paura e gioia. Un conto è vedere un film, un altro verificare il proprio sapere. Sono loro i primi a non sopportare più l'hashtag #iorestoacasa, possibile non abbiano di meglio da dirgli? Nella storia la scuola ha unito prima della politica. *Cuore* di Edmondo De Amicis raccontava un anno scolastico nel lontano 1866, *Pinocchio* (scritto nel 1881 e riproposto regolarmente dal cinema e dalla tv) da pezzo di legno diventerà bambino solo quando sarà andato a scuola. Dopo ore e ore di docenza davanti a uno schermo che rimanda la mia immagine, senza poter cogliere un sorriso, uno sbadiglio, un cenno di perplessità o di attenzione, ho avuto la netta impressione che il remoto ci stia relegando al ruolo passivo di burattini. Burattini sulla piattaforma con la connessione che va e che viene, tra poco localizzati da un'app che non gli permetterà neppure di saltare la scuola per una passeggiata al parco, pallone o fidanzatina. Che si torni prima possibile alla vita vera, questa modalità proprio perché d'urgenza cerchiamo di dimenticarla in fretta.